

ANDREA KERBAKER

# Diecimila

AUTOBIOGRAFIA DI UN LIBRO

INTERLINEA

*Alla memoria di Vanni Scheiwiller,  
primo, entusiasta editore di questo libro*

© Novara 2017, Interlinea srl edizioni  
via Mattei 21, 28100 Novara, tel. 0321 1992282  
www.interlinea.com edizioni@interlinea.com  
Stampato da Italgrafica, Novara  
ISBN 978-88-6857-119-1

In copertina: disegno di Paolo Guidotti (particolare dalla copertina  
di *Anni di letteratura* di Sergio Pautasso, Rizzoli, Milano 1979,  
collezione Andrea Kerbaker)

*Il 5 aprile ha fatto il suo ingresso nella mia collezione il volume numero diecimila. Nell'occasione, uno di loro ha chiesto la parola; voleva rievocare la sua ultima sosta in una libreria. Questa è la storia che ha raccontato.*

Eccolo. Quel giovane con gli occhiali. Si avvicina con lo sguardo dietro le lenti; troppo spesse per me, temo. Passa in rassegna lo scaffale. Dietro la lieve torsione del collo vedo un'aria riflessiva. Ne prende uno... accidenti, non riesco a distinguerlo. Ah, ora sì; un buon autore, senza dubbio. Lo sfoglia; esamina con attenzione, un paragrafo dopo l'altro. A prima vista è un tipo sistematico, di quelli che scelgono con cognizione di causa. Continua a consultare. Legge con il naso dentro le pagine, strizzando frequentemente gli occhi: evidentemente le lenti non bastano; eppure sono forti. Passa al retro della copertina, a sbirciare il prezzo segnato a matita. Ha l'espressione perplessa: una smorfia appena accennata all'angolo del labbro; eppure non sarà la cifra a scoraggiarlo: l'aspetto è abbiente, e in questa libreria i costi sono decisamente competitivi. Forse lo compera; macché, scuote la testa: negativo. Lo rimette al posto, con cautela; sposta lo sguardo. Prosegue l'avvicinamento lento.

Questa attesa spasmodica mi pare quasi una malattia. Sono esposto qui ormai da due settimane e, a ogni volto in prossimità, rivivo la stessa ansia. Forse si stava meglio nella scatola, dove era tutto chiuso, tranquillo. Dopo il trauma iniziale mi ero ambientato alla perfezione, in una specie di sonno eterno, da ibernazione, come quello di certi animali di cui parla a volte il mio autore, capaci di riposare per cinque, sei mesi. Il mio soggiorno nel cartone è durato anche di più: un anno, quasi per intero. Ci sono finito a estate appena iniziata, dopo un'ultima esposizione al sole di luglio; alla riemersione, due settimane fa, la prima sensazione che mi ha colpito è stata la stessa luce di piena estate; di un azzurro intenso, uguale a quello che riesco a cogliere ora nella piccola fetta di cielo visibile dalla mia postazione nello scaffale. Sotto questo profilo sono stato sfortunato: mi hanno disposto in un reparto d'angolo, piuttosto distante dall'ingresso. Solo con la coda dell'occhio possiamo intravedere uno spicchio di blu davvero modesto, a differenza del resto degli scaffali, spesso esposti al sole per molte ore; sarebbe piaciuto anche a me. Lo sguardo che si approssima, al rallentatore. Scarta sullo scaffale di sotto, verso la fila ordinata

di polizieschi. Non sembra la sua materia; infatti: risale. Ora è vicinissimo, a tre, quattro libri di distanza. Di più: è tornato a sinistra per recuperare quelli persi. Mamma, quanto è metodico. Percepire la montatura metallica degli occhiali prossima al mio dorso. Pupille marroni. Si fermano un secondo. Non su di me, però: sul mio vicino di sinistra, Hemingway. Ottimo narratore, non c'è che dire. Non gli interessa – forse lo ha già. Ora è su di me, l'espressione attenta, concentrata. Allarme atomico: sta alzando l'avambraccio. Accidenti, non per me: lo sguardo passa oltre, alla mia destra. Steinbeck, un sempreverde. E già, la mano si era sollevata per lui; il movimento esperto per estrarlo, e ancora quel modo attento di consultare. Anche Steinbeck potrebbe costituire una scelta felice, a meno che non sia influenzato dal celebre film con quell'attore morto giovane, tipico del periodo, quando troppi libri parevano scritti con il solo fine di ispirare sceneggiatori.